

Titolo:

Allucinazioni lucide. Casi di studio ed epistemologia critica del valutatore aumentato

Edmondo Grassi Università San Raffaele di Roma

edmondo.grassi@uniroma5.it

Beba Molinari Università Tor Vergata di Roma

beba.molinari@uniroma2.it

Parole chiave: Allucinazioni lucide; Intelligenza Artificiale, Postura epistemica; Immaginario sociotecnico; Riflessività situata.

Il panel ha l'obiettivo di riscrivere il ruolo del valutatore nell'ambito delle politiche pubbliche al fine di individuare gli spazi d'azione che si aprono attraverso l'integrazione nei processi valutativi dell'Intelligenza Artificiale.

È sempre più evidente non solo l'utilizzo delle piattaforme online che si avvalgono dell'utilizzo del machine learning, ma è ormai sempre più pervasivo l'utilizzo dell'AI nelle pratiche lavorative trasversali. Se fino solo a cinque anni fa l'AI era percepita come uno strumento che sostituiva l'uomo nelle attività principalmente ripetitive, dove non era necessaria alcuna forma di ragionamento, ad oggi invece il rapporto tra l'uomo e la macchina è sempre più vicino da quando l'AI si avvale dei modelli generativi.

Tale trasformazione, tuttavia, non può essere intesa nei soli termini di un'evoluzione tecnica, in quanto i dispositivi appartenenti alla costellazione dell'AI non sono strumenti neutrali: sono artefatti sociotecnici che incorporano classificazioni, valori e ontologie. Seguendo la sociologia della traduzione (Callon, 1984), riconoscere tali artefatti come attanti non umani (Latour, 2005) che ridistribuiscono l'agentività nel processo valutativo significa interrogarsi su quali ordini del sapere vengono promossi e quali messi in ombra e, con Mol (2002), chiedersi in quali pratiche situate tali ordini si stabilizzano come oggetti dotati di autorità valutativa nei contesti algomorfici (Grassi, 2024).

È necessario ripensare il rapporto tra l'uomo e la macchina con la consapevolezza che è indispensabile una rinegoziazione continua dove l'AI è percepita e utilizzata come un generatore di ipotesi, di confronto reciproco nell'interscambio di report, raccolta, analisi e interpretazione dei dati.

Questa rinegoziazione implica un'assunzione esplicita di posizionalità. Il valutatore aumentato non può rivendicare il *god trick* di uno sguardo da nessun luogo (Haraway, 1988): deve, al contrario, esplicitare il proprio punto di vista situato, tanto più quando si appoggia a sistemi che tendono a naturalizzare la propria oggettività. Gli immaginari sociotecnici (Jasanoff & Kim, 2015) che strutturano l'utilizzo dell'AI nella valutazione determinano già, a monte, quali bias vengono normalizzati e quali responsabilità delegate implicitamente.

Se questa è la strada che il "valutatore aumentato" dovrà pensare di intraprendere dovrà essere altrettanto importante conoscerne i limiti e i punti di forza navigando tra bias e allucinazioni lucide.



Non è solo una questione di competenze tecniche, di capacità progettuali quanto di mettersi in gioco e co-costruire nuovi percorsi che possano essere un primo tassello per la realizzazione di buone pratiche. In questa prospettiva, il panel intende coniugare la dimensione empirica — casi, esperienze, pratiche operative — con quella epistemologica e critica. L'obiettivo non è soltanto discutere *cosa fa* l'AI nella valutazione, ma *cosa fa alla valutazione*: quale giudizio rende possibile, quale esclude, quali nuove forme di accountability richiede al valutatore e alle istituzioni che commissionano le valutazioni.

Il panel si propone, quindi, di discutere delle buone pratiche, delle problematiche legate alla trasparenza e dei relativi aspetti etici che si verificano nel confine tra un utilizzo critico e gli esiti di studi e ricerche empiriche.